

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Perotti nominato liquidatore

Per il governo alla Casmez tutto come prima

Confermato alla testa dell'ente l'uomo che finora l'ha diretto - L'opposizione dei comunisti e delle forze meridionaliste

ROMA — Quella che sembrava la nervosa e interessata reazione di un ministro scottato dal voto del Parlamento è diventata purtroppo una realtà: Massimo Perotti, cinquantacinque anni, da quasi un ventennio gestore di migliaia di miliardi sperperati nel Sud, sarà nominato liquidatore della Casmez per il Mezzogiorno. La nomina — annunciata qualche giorno fa in una conferenza stampa da Salverino De Vito e che aveva subito incontrato una durissima opposizione delle forze di sinistra e meridionaliste — dovrebbe avvenire stamane stesso. Un'agenzia sostiene addirittura che già nel numero odierno della «Gazzetta Ufficiale», assieme al decreto che liquida l'ente, dovrebbe apparire la norma — firmata da Coria — che conferma Perotti alla guida della Casmez, attribuendogli, addirittura, poteri più ampi di quelli che ha avuto fino ad ora. Comunque sia la notizia è stata confermata da un fonte autorevole di Palazzo Chigi e soprattutto, dopo il dispaccio d'agenzia, nessuno si è preoccupato di smentirla.

Dunque, il pasticcio è fatto. È la conclusione più pericolosa che poteva avere la vicenda iniziata col famoso «giorno nero» per il governo — quando, il Parlamento bocciò il decreto per l'ennesima proroga — la nona — della Casmez per il Mezzogiorno. Massimo Perotti era già presidente quando l'anno scorso fu sciolto il Consiglio di amministrazione della Casmez per violazione di norme e regolamenti. Costretto dunque a lasciare la carica di presidente, il personaggio è riuscito a restare al vertice dell'istituto perché subito dopo fu nominato commissario. Nei prossimi mesi sarà ancora il suo nome a essere discusso, ma la liquidazione dell'ente, cambia qualifica: adesso è «liquidatore». Questa è la «continuità» di cui ha parlato il ministro per il Sud, De Vito. Continuità di personaggi, e, come è fin troppo facile prevedere, continuità nei metodi di gestione dell'ente.

Per tutte una sola considerazione: la Casmez in pochissimo tempo ha accumulato debiti sommersi per quindicimila miliardi (non è la denuncia «provocatoria» delle opposizioni ma è l'ammissione dello stesso ministro del Tesoro Coria). Per debiti «sommersi» s'intendono le esposizioni che non sono state autorizzate dal Parlamento. Insomma Perotti è stato arbitro indiscusso di una gestione ora discussa. E così si è meritato la conferma. Difficile ora si è fatta la posizione anche degli alleati del Dc al governo che ancora ignorano della decisione presa. Per tutto ieri hanno continuato a dettare lunghi comunicati alle testate di stampa. Così ad esempio, cosa sosterrà il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti, che aveva preso una gestione della Casmez, in questa fase che lui stesso definisce di «transizione», «non burocratica e politicamente equilibrata». Lo stesso esponente liberale si era spinto molto avanti arrivando a chiedere: «A quanto ammontano i debiti della vecchia Casmez? È improbabile che la risposta possa essere data proprio dal liquidatore che quei debiti ha prodotto.

Non meno problematica la posizione del Partito Repubblicano. In un editoriale la «Voce» chiede che sia varata più presto la riforma dell'intervento straordinario. E chi la dovrà varare, se il suo più ferace oppositore è ancora al suo posto.

Simplice in questo panorama di prese di posizione una dichiarazione congiunta di due segretari generali della Cisl e della Uil, l'industriale Raffaele Maffei ed Enrico Guerrieri. I due s'affrettano a gettare una ciambella di salvataggio al governo: «Ritentiamo irresponsabile — dicono testualmente i dirigenti sindacali, che stranamente non hanno ricercato una posizione unitaria con la Cgil sull'argomento — il protrarsi del vuoto legislativo, che rischia di bloccare i finanziamenti per il Mezzogiorno. Ugualmente irres-

La crisi dei due Golfi

Elicotteri USA nel Mar Rosso, raid irakeno a sud di Kharg

Colpita una petroliera greco-liberiana Anche unità da guerra britanniche e francesi sono in rotta alla volta di Suez

SUEZ — La situazione sulle vitali rotte del Medio Oriente sta subendo in queste ore un brusco peggioramento: mentre elicotteri americani cacciamine e unità navali inglesi e francesi si dirigono alla volta del Mar Rosso, per spalleggiare la marina e l'aviazione egiziana impegnate nell'opera di smantimento, nel parallelo specchio d'acqua del Golfo persico i cacciabombardieri irakeni hanno rotto la tregua di fatto in corso da quasi un mese attaccando e incendiando una petroliera greco-liberiana. Ieri una fonte di radio Teheran ha smentito che sia stata messa in onda una trasmissione in cui si inneggiava alla posa delle mine nel Mar Rosso, e anche il primo ministro Musawhi ha negato qualsiasi responsabilità ira-



niana; ma sta di fatto che nel Bahrein è stata captata da Teheran una emissione in lingua araba in cui si parlava di «duro colpo inflitto alle potenze occidentali», le quali sono «indifese, incapaci di salvare le decine di navi che vanno incontro ogni giorno alla distruzione nel Golfo di Suez e nel Mar Rosso».

Sta di fatto che l'opera di smantimento si va facendo imponente. Il Dipartimento di Stato ha annunciato l'invio, su richiesta egiziana, di sei elicotteri «Sea Stallion», particolarmente adatti per la ricerca delle mine, e di una nave appoggio nelle acque di Suez (ed il primo è stato trasportato ieri in Egitto da un C-130); il «Foreign Office» ha annunciato che Londra

Nel corso delle indagini sull'omicidio del giudice di Trapani

Svolta nel caso Montalto

Clamorosa serie di arresti

In carcere un magistrato e tre imprenditori

Accusa di corruzione per il sostituto procuratore Antonio Costa, che prese il posto della vittima - Associazione per delinquere di tipo mafioso l'imputazione per gli altri - Nomi «che contano» - L'iniziativa di Patané e Lo Curto

Dalla nostra redazione

PALERMO — Manette per la Trapani che conta e che intralza o collude con la mafia. Per la Trapani palazzinaria, miliardaria, che ha sempre ricercato dimistichezze ed amicizie con il potere, politico e giudiziario. Quella che si è sempre fatta un vanto di avere un «magistrato a cena». Arrestato Antonio Costa, un sostituto procuratore: corruzione. Arrestati Andrea e Salvatore Bulgarella e Calogero Favata, imprenditori di spicco: associazione a delinquere di tipo mafioso. In carcere perfino una donna insospettabile, Margherita Pizzo, mentre vengono ricercati tre esponenti di clan potenti e temuti. È un altro sipario che viene strappato: e così emergono le complicità che fecero da sfondo alle indagini del coraggioso Giangiacomo Ciaccio Montalto, sostituto procuratore che la mafia fece tacere per sempre il 25 gennaio dell'83. Fra quel delitto e questi arresti non esiste un rapporto di causa ed effetto, ma è proprio «nel quadro delle indagini sulla morte di Montalto» che sono stati firmati i mandati di cattura. Lo hanno detto ieri a Trapani, in una conferenza stampa, i due giudici autori della clamorosa iniziativa. A



Giacomo Montalto

ROMA — Strana, grande giornata, quel mercoledì 26 gennaio 1983 a Trapani, all'indomani dell'uccisione di Giangiacomo Ciaccio Montalto. La folla disertò nel pomeriggio le esequie, ormai stanca di «funerali di Stato». Ma, per tutta la mattinata, dentro alla camera ardente, allestita in un'aula del cadente tribunale, s'erano alternati in migliaia, soprattutto giovanissimi.

Francesca, 14 anni, del «Commerciale» disse al cronista: «L'abbiamo capito tutti perché l'hanno ucciso. Quel colpo di pistola sparato in bocca dice tutto. Non ci ho dormito». Intanto vegliava il feretro, ammantato nella sua toga, il sostituto procuratore Antonio Costa. Adesso è in carcere, sotto le accuse infamanti di «associazione per delinquere» e «corruzione», per una vicenda legata all'esecuzione mafiosa del suo giovane collega. Vicenda nella quale si è imbattuto il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, un magistrato che ormai è noto per le accuse roventi sulle complicità e le inerzie di Stato che aprono la porta alla mafia, lanciate dopo aver condotto a tempi record l'inchiesta sull'uccisione di Rocco Chinnici un altro fedele «servitore di uno

Ancora sangue sulle strade

Incidenti a Latina e Messina

Otto morti e decine di feriti

Ancora sangue sulle strade. Il bilancio della giornata di ieri è tragico. In due spaventosi incidenti avvenuti nei pressi di Latina e in provincia di Messina sono morte complessivamente otto persone. Nel primo incidente, nel rogo successivo allo scontro frontale tra una 127 e una Alfetta, è stata distrutta una intera famiglia: padre, madre, due figli, la nonna. Un autobus della linea Catania-Messina è precipitato da un viadotto dell'autostrada che collega le due città. L'autobus, dopo aver divelto la barriera di protezione, si è schiantato a oltre trenta metri. I morti sono tre, i feriti una quarantina.

Dai diecimila metri la nona medaglia d'oro italiana

Meravigliosa impresa di Cova il «piccolo grande campione»

L'interminabile testa a testa con il finlandese Vainio - Lo scatto decisivo negli ultimi 150 metri - La seconda metà del percorso coperta in un minuto meno della prima

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Sullo schermo gigante del Coliseum i baffi da ufficiale di Alberto Cova hanno un'oscillazione impercettibile. Diciamo mezzo metro, che in scala naturale, cioè sulla faccia vera di Cova, che se ne sta lì sotto dritto sul podio, corrisponde ai pochi millimetri necessari al labbro superiore, irrigidito dalla commozione, per lasciare uscire di bocca le parole auliche dell'Inno di Mameli. E mentre la vittoria gli porge la chioma che schiava di Roma Iddio la creò, ci ritroviamo a fare i conti con la solita storia: già al prelievo che introduce la più brutta e familiare canzone delle nostre parti, il cuore ha preso il volo e Cova, in mezzo a un piccolo esercito di italiani (festari, compresi tre mascalzoni di Roma che non si sa come entrano di straforo in tutti i campi di gara trainando un tricolore a due piazze, eravamo parecchio contenti. Il fatto è che il primo è un italiano, che ovviamente ha gli stessi diritti di essere primo di un arabo o di un norvegese, ma nel gioco facile e convincente dell'identificazione sportiva ci funziona meglio così, si sbraita goffamente «abbiamo vinto» anche se ha vinto solo lui, dopo tutto le Olimpiadi si fanno anche per questo. E poi lo stato di assedio imposto dall'orda d'oro americana fa apparire ogni sorta di vittoria come un'impresa eroica e impossibile; e poi Cova ha stracciato le gambe a mezzo mondo, in una delle poche gare, i 10.000 metri, che riescano ancora a sottrarsi al monocolor nero. C'erano due italiani, due giapponesi, tre inglesi, tre kenioti, un finlandese, un irlandese, uno statunitense, un portoghese, un tanzaniano, un tedesco, un irlandese, un sudafricano e uno dello Zimbabwe, finalmente sembrava di essere davvero alle Olimpiadi, gialli neri e bianchi impegnatissimi ad arruolare per 25 volte, lungo il grande rochetto della pista, il filo interminabile dei diecimila. Una gara meravigliosa, quasi mezz'ora di strappi e ricuciture alla malassa di ginocchia e polmoni che si dipana sul rosso tartan, un romanzo appagante, ricco di colpi di scena.



LOS ANGELES - Alberto Cova dopo la vittoria nei 10.000 m.

Evangelisti sul podio con Lewis

Argento nel judo

A far da contorno alla splendida affermazione di Alberto Cova nei 10.000 metri sono arrivate altre due medaglie: un argento e un bronzo. La prima è stata conquistata da Ezio Gamba nel judo, l'altra è andata al sorprendente Giovanni Evangelisti, terzo classificato nel salto in lungo, dominato, come era nelle più facili previsioni, dal «mostro» Carl Lewis. Gli 8 metri e 24 centimetri saltati dall'atleta azzurro costituiscono record italiano. Buone anche le prove degli altri azzurri impegnati nell'atletica leggera: Gabriella Dorio (quarta negli ottocento); Urialdo e Bianchini (quarto e quinto nel lancio del martello); Anibò (quinto nei 10.000). A questi imprese vanno aggiunte l'ammissione alle semifinali dei tre velocisti Mennea, Tilli e Simonato. Al Coliseum due sono stati gli exploit che hanno un po' chinato offuscato l'affermazione di Lewis (gli americani sono rimasti delusi per il mancato record). La prima, ovviamente, è quella di Cova, l'altra è certamente quella compiuta dal fenomenale brasiliano Joaquim Cruz negli 800 metri vinti davanti all'inglese Sebastian Coe con la seconda prestazione mondiale della distanza. Un risultato tecnico eccezionale. Ultima annotazione lieta per i colori azzurri: la nazionale di pallavolo si è qualificata, grazie alla vittoria in tre set sull'Egitto, per la fase finale dal primo al quarto posto.

Nell'interno

L'inaugurazione della Conferenza in Messico all'insegna del timore delle pressioni USA

Il presidente messicano Miguel de la Madrid ha inaugurato ufficialmente la II Conferenza mondiale sulla popolazione a Città del Messico. Mentre il segretario della Conferenza Rafael Salas tenta di contenere l'allarmismo diffuso dalle cifre che parlano di 6 miliardi di abitanti sulla Terra nel 2000, i partecipanti temono le pressioni degli Stati Uniti che hanno già annunciato che non finanzieranno progetti di contenimento demografico basati sull'aborto.

Sardegna, verso la giunta di sinistra

Avviato il confronto tra PCI, polo laico socialista e sardisti per la costituzione di una giunta di sinistra alla Sardegna. Decisa una trattativa sul programma. Incertezze sulla formula di governo.

Il dollaro sfiora quota 1800 lire

Nuovo record del dollaro che arriva a 1792 lire. Sempre più vicino la quota di 1800 lire. Netta flessione del marco. La banca centrale tedesca interviene massicciamente per limitare i danni.

Dieci anni fa finiva il golpe strisciante di Nixon

Esattamente dieci anni fa, per la prima volta nella storia, un presidente degli Stati Uniti annunciò le sue dimissioni. Il suo nome era Richard Nixon, le sue origini oscure ed equivocate. Aveva cominciato la carriera oltre vent'anni prima, come tirapiiedi del scacchiere di streghe: Mc Carthy, durante una delle più isteriche ondate anticomuniste del secolo. Non era un intellettuale. Non era neanche un vero reazionario. Era un opportunista, che cavalcava ricalcitrante la tigre delle paure,

collettive, del bisogno d'ordine, della xenofobia, del razzismo. I nemici lo chiamavano «Tricky Dick», e cioè «Riccardo l'imbrogliocello». Dicevano di lui che aveva «la faccia dell'uomo da cui nessuno comprenderebbe un'auto usata», e che era «uno di quei tipi che, se vede una rissa, ci si butta dentro armato di una spranga di ferro». Tuttavia, quest'uomo antipatico, brutto, e dal sorriso falso, era stato eletto due volte di seguito alla presidenza, nel 1968 e nel 1972 (la seconda con un numero di voti particolare-

mente alto: il 61 per cento). Il suo tramonto cominciò il 17 giugno 1972, con l'arresto casuale di cinque falsi idraulici nell'edificio in cui aveva sede il Partito democratico (rivale di Nixon) L'edificio si chiamava Watergate, e da lì il nome dell'intera vicenda. Gli idraulici erano in possesso di strumenti per lo spionaggio elettronico, e li stavano piazzando. Uno di essi, il capo, era un ex agente della CIA e dell'FBI, passato ai servizi di sicurezza del Partito repubblicano (quello del presidente). Sulle agende telefoniche degli arrestati furono trovati i nomi di un consigliere della Casa Bianca e di un membro del Comitato per la rielezione di Nixon (le cui iniziali formavano, per ironia, la parola CREEP, che in inglese significa «strisciare»). Capo del CREEP era l'ex ministro della Giustizia, un fedelissimo di Nixon. In poche ore, l'ondata nera dello scandalo aveva già raggiunto la presidenza. Il 22 giugno, nel corso di una conferenza stampa, Nixon dichiarò di non avere «nulla a che fare» con la fac-

enda del Watergate. Fu la prima di una serie infinita di bugie, nella quale il presidente e i suoi uomini, consiglieri, aiutanti, avvocati, ministri e scarsi, si avvolsero goffamente come pesci in una rete.

Per più di due anni giornalisti, parlamentari, poliziotti e giudici, continuarono a scavare (in ben sei inchieste parallele) nel filone principale, e in molte diramazioni, una più straordinaria dell'altra. Con il materiale raccolto, si sarebbero potuti scrivere non uno, ma molti romanzi di fantapolitica. Con la differenza che non si trattava di «fiction», ma di cronaca vera, anzi di storia; e che il protagonista era la più alta autorità del più ricco e potente stato del mondo.

Giorno per giorno, capitolo per capitolo, tutta la verità venne a galla. Si scoprì che Nixon aveva fatto spiare e schedare (con l'intenzione di rovinarne la reputazione) decine e decine di «nemici



Richard Nixon

Arminio Mucchi (Segue in ultima)